



GOLIARDA SAPIENZA

# Una scrittura in cerca di felicità

Ida Travi

**G**oliarda Sapienza si è espressa attraverso molte forme d'arte e di scrittura: romanzo, autobiografia, teatro, cinema, poesia e per comprendere tanta complessità è necessario costruire una genealogia. Nasce a Catania, nel 1924. La madre, Maria Giudice, agli inizi del Novecento è già segretaria alla Camera del Lavoro di Voghera. È attivista appassionata e viene arrestata in più occasioni, tra cui, nel '17, a Torino, per partecipazione non autorizzata a una tragica manifestazione contro la guerra finita nel sangue. Maria Giudice è vedova ed ha già sette figli quando incontra Peppino Sapienza, catanese avvocato del popolo, a sua volta vedovo e padre di tre figli. La passione politica e amorosa fa il resto.

Così Maria con i suoi figli, da Stradella si trasferisce a Catania: ed è lì che tra i vicoli della Cività, nasce Goliarda. Ma perché Goliarda, quel nome? Goliardo era l'infelice figlio di Peppino trovato morto affogato misteriosamente a quindici anni e tocca a Goliarda, nuova nata, incarnarne la memoria. Le stanze in cui la famiglia vive sono praticamente il centro antifascista di Catania e per i primi sedici anni saranno soprattutto gli uomini di casa, i fratelli, a occuparsi della piccola: le donne, donne del nord al sud e in piena fuga da casa, sono meno presenti, madre compresa: «sballottata fra braccia e petti duri pieni di peli... le guance ancora mi pizzicano per tutte le barbe che per secoli mi hanno sbaciucchiato».

Iuzza, così viene chiamata Goliarda. Dallo zio Nino impara molte cose sull'anarchia e da Ivanoe impara la storia «tocca a lui pure parlare delle mestruazioni». La madre però trova spesso modo di ripeterle: «se

qualcosa non ti convince, ribellati, sempre». E la scuola? Resta poco tempo per la scuola - «era un privilegio che noi cresciuti per la strada non sapevamo cosa fosse» - e lì Goliarda avrebbe certo imparato tutto quello i suoi genitori volevano farle dimenticare. Così non ci va.

In casa, a dare una mano, ci sono Tina e Zoe, due ragazze amnistrate. E fuori c'è il quartiere, con tutti i suoi personaggi: c'è Tatò, il mendicante senza mani, c'è Rosa, la pistolina, forte come un toro. Ci sono le prostitute, c'è l'avvocato Castiglione, e i vicini di casa, l'intera famiglia Bruno...

## Fuori dal cinema

Nella biografia che Giovanna Providenti ha dedicato a Goliarda è descritto bene questo mondo «Iuzza, bambina tra i nove e i quattordici anni, cammina da sola per il quartiere 'protetta dagli sguardi di tutto il vasto popolo della Cività' che amichevolmente la saluta». (Giovanna Providenti *La porta è aperta*, Editore Villaggio Maori, 2010). Ma un bel giorno la madre si trasferisce a Roma e porta la figlia con sé. Goliarda ha sedici anni, si iscrive all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica, ma alla fine non si diploma: attratta dal metodo Stanislavskij contesta gli insegnamenti dell'Accademia e fonda con altri studenti una compagnia di teatro d'avanguardia e se ne va. Lavora come attrice, con successo, nel fertile clima del neorealismo italiano. Lavora con Luigi Comencini, Alessandro Blasetti, Cesare Zavattini, Luchino Visconti e con Citto Maselli, che sarà suo compagno di vita per molti anni. Sono anni in ambiente da cinema, ambiente verso cui Goliarda presto mostrerà ben presto fastidio, insofferenza.

Ma è intorno agli anni '60 che accade il peggio: a pochi anni di distanza uno dall'altra muoiono il padre e poi la madre e Goliarda reagirà

a questi lutti con una forte depressione e un tentativo di suicidio coronato da elettroshock. Sopravvissuta a se stessa, lascia-drammaticamente il mondo del cinema e si rifugia nella scrittura: «realtà-bugia», ambivalenza, dubbio e contraddizioni. A Goliarda non sono mai piaciute mai né le certezze né i modi di pensare che considerano solo uno dei risvolti della realtà e tutto questo entra di peso nella scrittura.

In *Lettera aperta* (Garzanti 1963, riedizione Utet 2007) Goliarda ritorna all'infanzia, racconta il suo incontro con la psicoanalisi e in *Le certezze del dubbio* teorizza chiaramente l'impossibilità di «stare con chiarezza». Mostra la paura a di essere fraintesa ma anche il suo «bisogno» d'essere fraintesa. Su questi doppi Goliarda costruisce buona parte della sua scrittura e della sua vita. Si muove sempre controcorrente e nell'ottobre dell'80 Goliarda viene arrestata: è accusata di avere rubato alcuni gioielli a casa dell'amica Ida Perticciati, detta Bambolina, e viene internata a Rebibbia. Aveva da poco terminato *L'arte della gioia*: il romanzo le era costato dieci anni di lavoro e, alla fine, si era rivelato un clamoroso insuccesso.

## La prigioniera «scelta»

Goliarda confessa d'aver compiuto quel gesto come provocazione e si proclama «criminale per protesta civile». Interrogata afferma ch'era sua precisa volontà fare esperienza del carcere, così come aveva fatto sua madre, che spesso le aveva ripetuto d'aver imparato più cose in carcere che fuori. Dall'esperienza di Rebibbia nascono due opere: *L'università di Rebibbia*, (Rizzoli 1983), e *Le certezze del dubbio* (Pellicano Libri, 1987). Con *L'università di Rebibbia* Goliarda dice che il carcere è solo la forma più estrema di reclusione: sostiene che nella società civile, fuori, ci sono forme di reclusione e di limi-

tazione della libertà più subdole. Impossibile parlare di Goliarda Sapienza e delle sue opere volendone dare un'immagine che coincida con qualche modello. Afferrare le contraddizioni, più che le coerenze questo è l'unico imperativo. E risuonano qui gli insegnamenti materni: il gesto di ribellione più forte è quello che rompe le verità irrigidite.

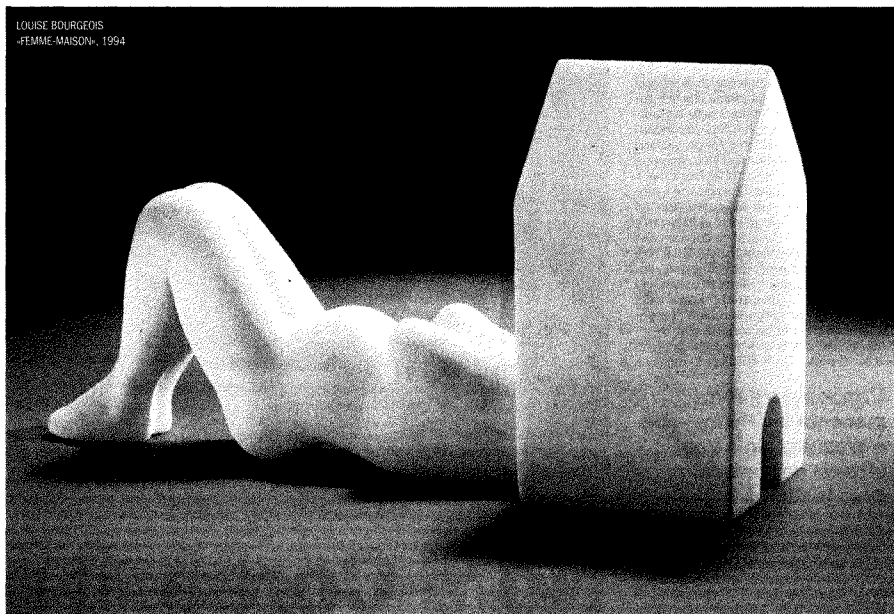
Ci viene in mente *l'écriture féminine* così come la intende Hélène Cixous: «Nella parola come nella scrittura femminile non cessa mai di risuonare ciò che, avendoci una volta attraversato... conserva il potere di colpirci (...) quella prima voce che ogni donna preserva, custodisce viva». Nel bene e nel male: «La donna non è mai lontana dalla madre», nonostante i petti villosi e tutte le barbe che l'hanno sbaciucchiata. La madre è distante solo un braccio, ma non sempre riesce a tenderlo. Difficile da definire è ogni libro di Goliarda, esattamente come lei, così anche quel suo *L'arte della gioia* rimarrà inedito molto a lungo. È stato definito romanzo ideologico

anti-ideologico, storico, politico, lirico, autobiografico simbolico, psicologico femminista... Si tratta in realtà di un vero e proprio percorso verso sé e insieme di un viaggio di liberazione da sé. Sarà dopo una lunga

serie di rifiuti che il libro approderà, postumo, a Stampa Alternativa nel 1998, ma in seguito incontrerà un grande successo editoriale: nel 2008 esce per Einaudi, che non mancherà di pubblicare postumi anche i racconti.

Nel romanzo *L'arte della gioia* Goliarda racconta di Modesta, personaggio centrale, in cerca d'una felicità immaginifica, perturbante, tutta sua. Nel libro trionfa un pluralismo di forme che si mescolano, Goliarda fa scrivere a Modesta persino due poesie, trascritte nel racconto. Ma che arte è questa della gioia? È conquista sempre ardua, forse impossibile. La gioia è anche il suo contrario, tiene i piedi ben piantati nella storia, passa tra silenzi femminili nella stanza dell'analisi, e tremendo è quel dubbio identitario,

simbolico che accompagna Modesta: uccidere o no la madre? Dal corpo a corpo con la sua analista Goliarda trae un altro romanzo *Il filo di mezzogiorno*, pagine dure, di sconcertante verità. (La Tartaruga 2012). Goliarda Sapienza muore senza fama nel 1996. Di lei, oltre a *L'arte della gioia*, sono usciti postumi il romanzo *Io, Jean Gabin* e una selezione di scritti tratti dai diari, raccolti nel volume *Il vizio di parlare a me stessa*. Mancavano le poesie. Ed ecco, proprio in questi giorni *Ancestrale*, la sua raccolta poetica rimasta a lungo inedita. (La vita Felice, 2013). Con «questa raccolta» Goliarda si ricollega alla sua genealogia come se la poesia fosse un anello contenente un messaggio: siamo uno a partire da due: questo c'insogna l'esperienza della nascita. Come nell'amore, sì, ma anche come in una lotta. L'esergo che Goliarda Sapienza pone ad *Ancestrale* è un esergo a due: «Assediati giochiamo ai dati/ Assediati posiamo le armi ed aspettiamo /L'assedio finirà/ Giochiamo, Aiace. L'assedio finirà».



LOUISE BOURGEOIS  
-FEMME-MAISON-, 1994

*Ritratto  
di un'autrice  
«indefinibile»,  
scomparsa  
nel 1996,  
di cui esce ora  
«Ancestrale»,  
la sua raccolta  
di poesie*

**Studi / CONVEGNI, FILM, SAGGI E TRADUZIONI INGLESÌ**

# Quella figura eccentrica che mobilita la critica italiana e internazionale

Laura Fortini

**F**in dalla pubblicazione della prima parte per i tipi di Stampa Alternativa nel 1994, *L'arte della gioia* di Goliarda Sapienza ha goduto di un crescente e indiscusso successo di pubblico, inizialmente per il passa parola delle lettrici e lettori che hanno motivato la stampa del romanzo nella sua interezza nel 1998, dopo la morte dell'autrice e per le cure di Angelo Pellegrino, e le successive ristampe, per arrivare alla fama internazionale nelle traduzioni tedesche, francesi e spagnole, e quindi all'edizione Einaudi nel 2008, ed è attualmente in corso di stampa l'edizione inglese per i tipi di Penguin.

Di pari passo la critica, quella femminista italiana e anche quella internazionale, ha rivolto la propria attenzione alla straordinaria eroina che è Modesta, protagonista dell'*Arte della gioia*, e alla sua potente capacità di perseguire il proprio desiderio: se Adele Cambria si è costantemente impegnata per promuovere il romanzo in diversi e molteplici interventi, è del 2002 il video a cura di Loredana Rotondo *Goliarda Sapienza l'arte di una vita*, per la regia di Manuela Vigorita (appartenente al ciclo «Vuoti di Memoria» di RaiEducazionale), mentre è del 2004 uno dei primi saggi a

lei dedicati a firma di Cristina Bracchi nel volume *Movimenti di felicità. Storie, strutture e figure del desiderio* (a cura di Donatella Alesi e Laura Fortini per la manifestolibri), che ne sottolinea la componente dell'eversione anarchica della fedeltà a se stessa; nel 2009 si è tenuto a Ferrara un convegno dedicato a lei e alle sue opere, poi in volume per le cure di Monica Farnetti con il titolo *Appassionata Sapienza* (La Tartaruga edizioni, 2011); del 2012 il volume a cura di Giovanna Providenti «*Quel sogno d'essere*» di *Goliarda Sapienza* (Aracne 2012), che raccoglie vari percorsi critici.

Nel 2012 la Società Italiana delle Letterate le ha dedicato una giornata di studi e di festa a Catania, nel corso della quale è stata apposta una targa che la ricorda sulla casa della Civita in cui abitò (oggi in video con il titolo *L'Antigattopardo. Catania racconta Goliarda Sapienza* (2013, progetto di Pina Mandolfo, regia di A. Aiello e G. Di Maio), e il 31 maggio e il 1° giugno 2013 si è svolta a Londra la conferenza *Goliarda Sapienza in Context. Intertextual Relationship with Italian and European Culture*, promossa dall'Institute of Germanic & Romance Studies, dall'University of London e dal Centre for the Study of Contemporary Women's Writing, che ha visto la partecipazione di studiose provenienti da diverse parti del mondo.

